

Il Sole **24 ORE**
Radiocor

SustainEconomy.24 - L'ITALIA INVESTE NELL'ECONOMIA CIRCOLARE

L'INTERVISTA ALL'AD DI MAIRE TECNIMONT, PIERROBERTO FOLGIERO

“Siamo pronti a reindustrializzare l'Italia con chimica verde, economia circolare e idrogeno”

Un gruppo presente in 45 Paesi ma che vuole riportare l'Italia ad essere leader, perché con la chimica verde, l'economia circolare e la transizione energetica si può reindustrializzare. E anche esportare il Made in Italy dell'ingegno sostenibile. E con il talento delle persone e coraggio manageriale far cambiare pelle al sistema. Dai biocarburanti alle bioplastiche all'idrogeno circolare: Pierroberto Folgiero, amministratore delegato di Maire Tecnimont racconta la sfida della società che ha lanciato tre anni fa, una società dedicata, NextChem, che punta a investire tra i 20 e i 25 milioni l'an-



↑ **Pierroberto Folgiero**,
ad di Maire Tecnimont

no nello sviluppo di tecnologie per la transizione energetica. Nel futuro della società l'idrogeno circolare. **Da tempo il vostro gruppo ha scelto un approccio sostenibile. Ora avete ulteriormente definito la vostra strategia. Ce ne parla?** Abbiamo preso così sul serio questi macro-temi che tre anni fa abbiamo lanciato una società dedica-

ta, NextChem, dove abbiamo fatto un grande sforzo anche in termini di investimento per migrare i più bravi e tutto quello che già tre anni fa avevamo sviluppato come tecnologie per la transizione. L'idea è replicare - fuori dagli idrocarburi - quello che da sempre facciamo per l'economia degli idrocarburi, e stiamo aiutando i grandi clienti in questo mondo che parte da tecnologie nuove e paradigmi nuovi. NextChem sta lavorando su tutti gli impianti esistenti e i clienti esistenti con l'idea di decarbonizzare e, quindi, validare e implementare

>> continua a pag. 4

L'INTERVISTA ALL'AD DI VERSALIS, ADRIANO ALFANI

“Acceleriamo su circolarità e saremo certificati al 100%”

Versalis, la società della chimica di Eni, vuole diventare una società completamente differenziata e sostenibile premendo sull'acceleratore della diversificazione, della decarbonizzazione e della chimica verde. Puntando ad essere, a breve, una società certificata ISCC Plus. Lo racconta l'amministratore delegato Adriano Alfani che delinea il percorso che parte dagli investimenti per i siti italiani, ma guarda alle opportunità di portafoglio di prodotti - dopo lo sbarco nel settore dei disinfettanti durante il Covid - e al portafoglio di mercati esteri. **Versalis vuole giocare un ruolo**

chiave nella transizione economica verso un modello di crescita sostenibile. Qual è il vostro percorso?

La nostra visione è quella di diventare una società completamente differenziata e sostenibile; chiaramente è un obiettivo, come per tutte le aziende, sempre molto ambizioso, però siamo sicuri che con le nostre persone - abbiamo più di 5.000 talenti - un forte know how e una grande capacità di innovazione tecnologica nonché importanti partnership strategiche, sicuramente raggiungeremo il nostro obiettivo e la nostra visione.



↑ **Adriano Alfani**,
ad di Versalis

Versalis fa parte di un grosso gruppo, come l'Eni, che ha chiaramente definito già la sua strategia e chiaramente non possiamo che andare in quella direzione nonché, allinearsi a quelli che sono gli obiettivi dell'industria chimica europea. Lo

>> continua a pag. 3

L'AD DI LIQUIGAS

“Nel 2050 il 100% di prodotti green”



↑ **Andrea Arzà**,
ad di Liquegas

Da poco ha definito un Piano Strategico di Sostenibilità al 2025 che sistematizza l'impegno dell'azienda per la sostenibilità e ne definisce le azioni concrete, ma Liquegas vuole andare oltre e pensa a miscelare il carburante fossile con dei prodotti rinnovabili e di origine bio. Andrea Arzà, amministratore delegato di Liquegas, società leader in Italia nella distribuzione di Gpl e Gnl per uso domestico, commerciale e industriale, controllata al 100% dal Gruppo SHV Energy, parla degli obiettivi al 2050 con il 100% del prodotto di origine bio o di origine rinnovabile.

Non è facile affiancare il vostro settore alla sostenibilità. Qual è il vostro percorso?

Noi siamo stati una delle prime aziende italiane a introdurre il

>> continua a pag. 2

“Lavoriamo a miscelare carburanti fossili con prodotti bio”

Rapporto di Sostenibilità e questo la dice lunga sul fatto di quanta attenzione abbiamo dedicato e continuiamo a dedicare a questo tema. Per noi la sostenibilità non è un fattore solo ambientale, ma anzi si amplia per diventare un argomento sociale. Abbiamo introdotto da tempo all'interno della nostra strategia un elemento essenziale che è la Responsabilità Sociale, cioè l'attività di impresa che non ha come unico scopo quello di produrre profitto ma che deve avere un valore per tutta la società perché sia sostenibile nel tempo. Poi ci sono anche le ricadute di natura economica, perché rivedere i processi e renderli più sostenibili significa anche ottimizzarli e farli essere più efficienti. Un'evoluzione che di conseguenza consente di fare dei profitti. Poi certamente ci sono altri “grandi temi” come l'innovazione e la digitalizzazione dei processi che sono essenziali per Liquigas e la cui rilevanza è emersa con preponderanza negli ultimi mesi. Aggiungo però una considerazione “di settore” per noi che facciamo parte della grande famiglia dell'energia da fonte fossile. E cioè la nostra sostenibilità nel futuro: come possiamo continuare a fare la nostra attività cercando di ridurre le emissioni. Su questo ci possiamo ascrivere il merito che per primi, quando tutti in Europa parlavano della riduzione delle emissioni di CO₂, abbiamo evidenziato il tema rilevante che riguarda le emissioni delle polveri sottili – le famose PM10 e PM2,5 – proponendo un vero cambio di

paradigma, sul quale il nostro azionista ci ha seguito: In Italia abbiamo fatto dei grandi progressi ma siamo ancora all'80% di produzione da fossile. Noi ci siamo sforzati di inquadrare il concetto globale di sostenibilità tenendo conto appunto della molteplicità degli aspetti che devono essere considerati.

Avete presentato il Piano strategico di Sostenibilità al 2025. Quali sono le azioni che avete delineato?

Alcune azioni le abbiamo già incluse nel piano e altre le stiamo valutando, ma si tratta di un processo in continua integrazione. Ogni investimento che facciamo prevede un calcolo di impatto sulle emissioni di CO₂. Questo comporta che quando valutiamo diverse opzioni di investimento, scegliamo quella che magari non è la meno onerosa da un punto di vista finanziario, ma è quella più compatibile con la strategia di contenimento delle emissioni. Per esempio, abbiamo valutato e ci eravamo resi disponibili a trasformare tutta la nostra flotta di camion che distribuisce il nostro prodotto per alimentarli a GNL che ha un impatto ambientale molto più favorevole in termini sia di emissioni che di polveri, ma purtroppo non ci sono ancora le motorizzazioni che rendono possibile questa scelta. Quindi cerchiamo di prevenire quello che l'industria, che fornisce a noi gli elementi per svolgere la nostra attività, non ha ancora prodotto. Di qui il fondamentale rapporto con la ricerca e l'Università. Stiamo poi lavorando a una dire-



zione non ancora inclusa nel piano: ci stiamo ponendo seriamente il tema di miscelare il combustibile di origine fossile con prodotti di origine bio. Stiamo, per esempio, esaminando la possibilità, a livello anche di gruppo, di estrarre degli elementi dal fine ciclo dei rifiuti per farne una componente rinnovabile che diversamente andrebbe a incenerimento. Ogni anno misuriamo i progressi che facciamo in termini di miglioramento sulle emissioni rispetto al nostro punto di partenza e rispetto agli obiettivi che ci siamo dati per il 2025 e poi per il 2030. Grazie a questo continuo monitoraggio siamo in grado di capire quanto le nostre scelte siano allineate e coerenti col raggiungimento di questi obiettivi.

A proposito di obiettivi al 2025 e al 2030 mi ricorda i vostri target?

Noi abbiamo tre step: vogliamo arrivare nel 2050 ad avere il 100% del nostro prodotto che sia di origine bio o di origine rinnovabile: la miscela che distribuiremo nel 2050 sarà una miscela totalmente sostenibile e a impatto zero. Ci siamo posti degli obiettivi intermedi

che prevedono una prima soglia al 20% della nostra componente e successivamente il 50%. Arrivare a completare il percorso al 2050 sarà complesso perché, ad oggi, per esempio, per la parte di rinnovabili non c'è ancora neanche un'industria che li produce e, per la parte del bio, la tecnologia che è stata adottata al momento nel nostro Paese, in modo particolare da Eni, produce biocarburanti ma non sono classificati come avanzati. Proprio nella prima metà di luglio ci confronteremo con gli altri operatori del settore per approfondire quale ruolo può assumere l'industria dei gas per consentire di migliorare la nostra sostenibilità. È con la collaborazione che si raggiungono più agevolmente obiettivi che riguardano il bene comune. Ecco perché cercheremo di capire cosa possiamo fare insieme come leverage, all'interno di Confindustria Energia, per far sì che ci sia un'industria della produzione affiancata ad una della distribuzione dando vita a un ciclo completo che possa generare un'offerta di combustibili molto più sostenibili. ■

Cen - L'Italia circolare

L'Italia conserva, tra le principali economie dell'Unione Europea, la medaglia d'oro per l'economia circolare ma il suo primato è a rischio. Perché se l'Italia si ferma, gli altri Paesi accelerano e il vantaggio si accorcia. Secondo i dati del terzo Rapporto del CEN - Circular Economy Network, la rete promossa dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile assieme a un gruppo di aziende e associazioni di impresa – nella produzione circolare il nostro Paese ottiene 26 punti, con un distacco di 5 punti dalla Francia. Rispetto al 2020 l'Italia è stabile al primo posto ma senza miglioramenti significativi; al contrario, la Francia nello stesso

periodo cresce di 1 punto. Il Rapporto, in oltre, in particolare si focalizza sul contributo nella lotta ai cambiamenti climatici del rilancio dell'economia circolare da cui dipende il 39% dei tagli di CO₂. Per raggiungere questo obiettivo occorre, a livello globale, raddoppiare l'attuale tasso di circolarità delle merci passando dall'8,6% al 17% e avvicinarsi così all'obiettivo zero emissioni al 2050 previsto dall'Unione europea per rispettare l'Accordo di Parigi. L'Italia ha compiuto alcuni importanti passi avanti ma stiamo perdendo posizioni. Ma il Pnrr può dare una spinta importante. ■

“Investiamo su siti italiani, attenti a opportunità estere”

vogliamo fare attraverso tre pilastri: perseguire la specializzazione e la diversificazione del portafoglio nell'ottica, chiaramente, della sostenibilità economica; dedicare un'attenzione importante alla decarbonizzazione e ottimizzazione dei processi per aumentare l'efficienza e la produttività; lo sviluppo della chimica circolare da fonti rinnovabili. Il nostro obiettivo è quello di chiudere il ciclo, vale a dire ridurre gli sprechi ma soprattutto valorizzare il prodotto quando ha raggiunto il suo fine di vita. Ma, oltre l'obiettivo, bisogna definire il percorso e noi lo abbiamo già iniziato da diverso tempo, abbiamo già sviluppato e commercializzato dei prodotti che derivano dal riciclo meccanico, ma vogliamo lavorare sulla complementarietà di diverse tecnologie di riciclo, meccanico e chimico. Un altro importante pilastro è quello della chimica da fonti rinnovabili, la chimica verde, e abbiamo già due piattaforme tecnologiche.

Sul fronte dei prodotti, dalla circolarità dei rifiuti all'apporto nell'emergenza Covid, quali sono le ultime novità e i progetti cui state lavorando?

L'innovazione è fondamentale ed è un driver principale per l'industria chimica europea. Durante l'ultimo periodo noi abbiamo aumentato la commercializzazione di prodotti su base di riciclo fino al 75% per diverse applicazioni ma riscontriamo dei limiti per alcuni settori – come alimentare e farmaceutico – che difficilmente possono essere forniti con un prodotto da riciclo meccanico anche se, grazie ai nostri sforzi, stiamo lavorando anche su questi settori. Durante il periodo Covid, ma non relativa all'emergenza, abbiamo siglato una collaborazione e sviluppata una tecnologia per riciclo delle gomme con la società piemontese AGR, proprietaria di una tecnologia per la devulcanizzazione di elastomeri post consumo per lo sviluppo del riciclo delle gomme. Negli ultimi 18-24 mesi il nostro obiettivo è



stato quello di accelerare sulla circolarità e abbiamo aumentato la partecipazione di Versalis non solo nelle filiere tradizionali ma anche nelle nuove filiere. Un esempio di successo è il disinfettante Invix che abbiamo introdotto sul mercato in piena emergenza sanitaria; noi prima del Covid non eravamo assolutamente nel mondo dei disinfettanti, e abbiamo introdotto questo prodotto che ci ha consentito di supportare l'emergenza, ma anche di entrare, dal punto di vista del business, in un nuovo mercato dove prima non eravamo presenti. Ora stiamo ampliando la gamma di prodotti Invix anche con un liquido specifico per le superfici e siamo in attesa delle autorizzazioni del ministero della Salute per la commercializzazione. E ancora, un altro settore che stiamo sviluppando è una collaborazione per introdurre prodotti per la tutela delle colture e erbicidi per la disinfezione delle superfici a base vegetale biodegradabile.

Brindisi, Porto Marghera, Priolo, per citarne alcuni: qual è il futuro per gli stabilimenti italiani?

Versalis ha un'importante footprint italiana, in Italia abbiamo nove stabilimenti e sei centri di ricerca, quindi molti nostri investimenti chiaramente sono dei piani di trasformazione legati al territorio e ai diversi pilastri della strategia e vanno nella direzione

di raggiungere sempre più un elevato livello di eccellenza operativa e produttiva con un forte focus sulla decarbonizzazione. Abbiamo annunciato importanti investimenti a Brindisi in parte di manutenzione programmata e in parte proprio nell'ottica di efficienza di produttività per circa 100 milioni di euro. A Mantova stiamo inve-

“Introdotta il disinfettante Invix, durante il Covid, ora ampliando la gamma di prodotti”

stando 40 milioni di euro, a Priolo l'anno scorso abbiamo fatto un investimento di circa 90 milioni e a Porto Marghera, nell'ambito del più ampio progetto di trasformazione Eni, stiamo portando avanti un importante investimento nella diversificazione del portafoglio e in un notevole abbattimento delle emissioni di CO₂ pari a circa 600.000 tonnellate, il 25% delle emissioni degli stabilimenti Versalis italiani. Nell'ottica, poi, di aumentare la sostenibilità e ridurre le emissioni abbiamo lavorato su una certificazione ISCC Plus che dà veramente l'opportunità di valorizzare sul mercato i prodotti derivati da materie prime sostenibili

e avere anche la tracciabilità. Abbiamo ottenuto la certificazione per la maggior parte dei siti (Brindisi, Porto Marghera, Mantova, Ravenna e Ferrara) ma il nostro obiettivo, a breve, è di avere la certificazione come società e quindi di certificare anche gli ultimi siti.

L'impronta è italiana, ma Versalis è anche presente all'estero. Ci sono opportunità che possono aiutare il vostro percorso?

Sicuramente ci sono alcune opportunità già implementate e altre che, chiaramente, richiedono di mantenere gli occhi sempre aperti. La fortuna di Versalis è di avere un grandissimo bagaglio di tecnologie e, per certi aspetti alcune ancora in fase di sviluppo che vorremmo implementare. Tutti questi sforzi vanno nell'ottica di una specializzazione del portafoglio prodotti per mercati dove già siamo ma anche di ampliare il portafoglio di mercato, sviluppando anche prodotti in mercati dove oggi noi non siamo per motivi storici o di partecipazione. Quindi siamo lavorando tantissimo in questa direzione. Asset locali, brand commerciali e collaborazioni – come il recente accordo con Saipem – sono i tanti modi in cui Versalis si sta indirizzando per sviluppare sempre più velocemente anche un mercato internazionale che oggi comunque rappresenta meno del 10% del nostro portafoglio. ■

“Con NextChem investimenti per 20-25 mln l'anno”

tutte le tecnologie che abbattano le emissioni degli impianti esistenti (raffinerie, acciaierie e in generale tutti gli impianti petrolchimici) lavorando su tutti i filoni che vanno dall'idrogeno alla cattura della CO₂. Il secondo obiettivo è promuovere l'economia circolare; essendo noi, storicamente, un'azienda molto esperta nel settore della produzione di plastiche, ci siamo spinti sul riciclo delle plastiche che è il motore più forte di una nuova economia e, quindi, del futuro. Quindi riciclo plastico, riciclo chimico che significa andare oltre e ritrattare la plastica chimicamente, poi abbiamo sviluppato idee per farne carburanti e prodotti chimici riciclati. Il terzo grande ambito di NextChem è la biocimica e si sentirà parlare sempre più di biocarburanti e bioplastiche. Ci siamo lanciati con tutte le nostre forze, il talento delle nostre persone e un bel po' di coraggio manageriale nel supportare il sistema a cambiare pelle. Lo facciamo avendo decenni di competenza nel settore dell'ingegneria chimica e una piattaforma presente in 45 Paesi.

Questi progetti e la strategia come si traducono in termini di investimenti?

Prima del lancio di NextChem nel 2018, avevamo già annunciato investimenti per 50 milioni con iniziative di ricerca e sviluppo per accrescere il nostro portafoglio di tecnologie; abbiamo, poi, continuato a investire e abbiamo un piano che, tra investimenti diretti e indiretti e investimenti in ricerca e sviluppo, cuba facilmente almeno 20-25 milioni l'anno; uno sforzo che va portato avanti avendo certezza che stiamo costruendo la Maire Tecnimont del futuro e stiamo, in qualche maniera, esercitando la nostra responsabilità sociale verso dipendenti, fornitori e clienti e anche l'Italia che ha un'opportunità formidabile. Noi italiani siamo penalizzati dall'economia degli idrocarburi visto che storicamente l'Italia è un Paese privo di fonti energetiche convenzionali, dove

quindi il costo dell'energia ci ha portato fuori mercato, e di conseguenza il Paese si è via via de-industrializzato per via di questi scenari economici. Se siamo bravi, con la chimica verde, l'economia circolare e la transizione energetica si può reindustrializzare. Noi da bravi chimici, e al momento giusto, possiamo ricominciare a produrre in Italia tanti derivati che oggi, invece, importiamo.

Allora le chiedo cosa servirebbe e cosa manca all'Italia per agevolare questo percorso sia vostro che a livello Paese?

Penso a tre cose. Innanzitutto, di fronte ai 240 miliardi del Recovery Fund che destina circa il 40% alla transizione energetica, più del denaro servono le condizioni affinché questo denaro possa essere speso. E penso proprio ad un sistema complessivo che prenda atto di quali sono stati e sono i giganteschi ostacoli a chi vuole investire e realizzare in Italia: serve uno sforzo che lavori sull'interrelazione tra Stato e Regioni e un esercizio gigantesco, anche da parte degli imprenditori, sulla vertenzialità negli appalti, una dinamica che non vediamo in altri Paesi. Mi sembra, leggendo quello che sta legiferando il nuovo Governo, che chi sta scrivendo le regole conosca questo tipo di ostacoli. Quindi, prima di tutto un sistema di regole. Poi ovviamente i capitali. E si immagina la possibilità di amplificare questo 40% dei 240 miliardi con la partnership pubblico-privato. Oggi, noi siamo in grado di portare tanti capitali privati e, anzi, dobbiamo sbrigarcia a creare occasioni di investimento nel verde. Terzo, la capacità di parlare in maniera diversa con i territori e con le comunità locali. Bisogna fare un salto epico nel modo in cui si dialoga con i territori e spiegare i vantaggi di questo o quell'impianto e come il territorio non sarà penalizzato ma sarà in qualche maniera premiato. E penso agli impianti per l'idrogeno circolare. Ma un Paese che ha difficoltà a mettere le rin-



novabili, immaginiamoci a mettere l'impiantistica per biocarburanti ed economia circolare: c'è bisogno di un salto di qualità e diventare i più bravi del mondo in comunicazione territoriale.

E all'estero, invece, che visione avete?

Quando il nostro modello lo consolidiamo con la filiera italiana, la supply chain italiana, il mondo delle Pmi italiane, all'occorrenza lo possiamo sviluppare nei 5 continenti: noi oggi siamo a Houston, a Kuala Lumpur passando per l'Africa Sub Sahariana, per tutti i paesi Ex Urss, fino all'Indonesia e la Malesia. Pensiamo che con questo nuovo modo di stare sul mercato si può andare a piattaforma in tutti i Paesi portando un made in Italy dell'ingegno e dell'ingegno sostenibile.

L'idrogeno veramente avrà questo ruolo fondamentale da qui a qualche anno e quando?

L'economia dell'idrogeno è sicuramente il futuro, è la soluzione migliore rispetto ad una elettrificazione totale che non sarebbe percorribile e non sarebbe neanche vincente. Quindi l'idrogeno è il vettore energetico del futuro. Ma c'è un tema dei costi e della domanda. Per materializzare questa

economia dell'idrogeno bisogna disegnare una traiettoria che da una parte chiuda la distanza che c'è con il sostituto da idrocarburi e dall'altra stimoli la domanda. Quindi, è la soluzione? Sì. Quando? Dipende da come questi due traiettorie si sviluppano e si incrociano. È chiaro che l'Unione Europea deve fare tantissimo e sta facendo tantissimo; sta mettendo a punto una nuova direttiva che, di fatto, fornisce un sistema di incentivi perché è chiaro che è un problema di policy making e, oggi, ovviamente, la politica industriale su questi temi si fa a Bruxelles. L'altro pezzo lo dobbiamo fare noi come tecnologie che lavoriamo sull'idrogeno verde, sull'idrogeno blu, l'idrogeno quest'idea, che sta andando molto bene, dell'idrogeno circolare che si produce partendo da rifiuti plastici e dalla parte secca del rifiuto indifferenziato domestico.

A livello di emissioni quali sono i vostri target?

Ci siamo dati il 2030 come anno target di *carbon neutrality* per le nostre emissioni Scope 1 e Scope 2 mentre per le emissioni Scope 3, che includono tutta la nostra catena di fornitura, ci siamo dati un obiettivo al 2050. ■